

Le scelte per la ripresa

Indagine sulle esigenze e le opportunità delle imprese
di Roma a seguito della crisi pandemica

Terza edizione



Relazione

con il Contributo di

**Camera di Commercio
Roma**



Le scelte per la ripresa **Relazione**

**Indagine sulle esigenze e le opportunità delle
imprese di Roma a seguito della crisi pandemica**

Terza edizione

Aprile 2022

Indice

Introduzione	3
Capitolo I	5
Le implicazioni economiche dell'invasione russa in Ucraina: un'analisi delle sfide e delle prospettive per l'Italia	5
Capitolo II	9
Impatti sulle imprese: il quadro nazionale	9
2.2 Le materie prime più colpite da problemi di costo e approvvigionamento	12
2.3 Problemi logistici anche su rotte diverse dalla rotta Russia-Ucraina	13
2.4 Interruzioni della produzione già avvenute e attese	14
2.5 Azioni per far fronte alle attuali difficoltà	16
2.6 Quali mercati alternativi	17
2.7 Conclusioni	19
Capitolo III	20
Impatti sulle imprese di Roma e del Lazio: l'indagine di Unindustria	20
3.1 Il campione	21
3.2 Sintesi e principali risultati	23
3.3 I problemi percepiti dalle imprese	25
3.3.1 Quanto saranno negativi gli effetti del conflitto in Ucraina sull'attività della sua impresa?	26
3.3.2 Quali sono le principali conseguenze del conflitto in Ucraina sull'attività della sua impresa?.....	27
3.3.3 Come valuta il livello della domanda per i beni/servizi prodotti o erogati dalla sua impresa, rispetto al 2019?.....	29
3.3.4 I rincari di quali materie prime/input produttivi stanno impattando maggiormente?.....	30
3.3.5 Per quali materie prime/semilavorati riscontrate problemi di approvvigionamento?	31
3.4 Le Strategie adottate	32
3.4.1 La sua azienda ha adottato delle strategie in risposta alle persistenti difficoltà di approvvigionamento di input produttivi? Quali strategie?	33
3.4.2 Il 1° marzo è entrato in vigore il c.d. "DL Energia": ritiene che le misure introdotte siano sufficienti per contrastare la situazione di difficoltà? Quali altri interventi suggerirebbe?.....	35

Introduzione

Il presente rapporto intende proseguire i lavori iniziati con l'“Indagine sulle esigenze e le opportunità delle imprese di Roma e del Lazio a seguito della crisi pandemica”, svolta da Unindustria con il supporto della Camera di Commercio di Roma ad aprile 2021 (prima edizione) e a novembre 2021 (seconda edizione) e nata con l'obiettivo di comprendere le modalità e l'intensità con cui l'onda lunga della pandemia si ripercuote sulle imprese di Roma e del Lazio, le criticità che queste ultime affrontano, e la capacità di reagire agli shock esogeni e di adottare strategie per cogliere nuove opportunità di mercato.

La terza edizione si focalizza sugli ulteriori squilibri innescati dal conflitto russo-ucraino nell'attività industriale, a partire dalla scarsità di alcune commodity e dall'accresciuta incertezza, che rischia di compromettere l'evoluzione del Pil 2022.

La recente invasione russa in Ucraina ha infatti scatenato una serie di tensioni e incertezze globali, creando uno shock di offerta che sta influenzando pesantemente l'attività economica a livello mondiale.

L'effetto si è fatto sentire in particolare nell'Unione Europea, con il deprezzamento dell'euro e perdite nelle principali piazze finanziarie. Settori come metallurgia, chimica e trasporti sono stati particolarmente colpiti, insieme a quelli con forte dipendenza dalle commodity provenienti dai paesi coinvolti nella guerra.

I costi energetici, agricoli e dei metalli hanno subito aumenti significativi, pesando sui margini delle imprese italiane. Questo ha portato ad un aumento dell'incidenza dei costi energetici sulla produzione nazionale, con conseguente impatto sui prezzi finali e sui margini delle imprese.

La guerra ha anche amplificato le difficoltà nel reperimento di materie prime e materiali, con effetti a cascata lungo le catene globali del valore. Le sanzioni e le contro-sanzioni hanno ulteriormente complicato la situazione, penalizzando l'export italiano e mettendo a rischio gli investimenti previsti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

In considerazione di questo nuovo scenario e degli impatti che ne deriveranno, Unindustria, con il supporto della Camera di Commercio di Roma, ha intrapreso un'attività di monitoraggio sul tessuto imprenditoriale di Roma e del Lazio volto a valutare in modo puntuale gli effetti della crisi e ad identificare le aree di maggiore vulnerabilità ed esigenza di intervento.

Il rapporto è stato pubblicato sul sito web di Unindustria ([*Il conflitto in Ucraina e le ricadute sulle imprese del Lazio. Indagine realizzata da Unindustria con il contributo della CCIAA di Roma*](#)) ed è stato veicolato a tutte le imprese associate attraverso la newsletter dedicata di Unindustria (Newsletter Crisi Russia Ucraina).

Capitolo I

Le implicazioni economiche dell'invasione russa in Ucraina: un'analisi delle sfide e delle prospettive per l'Italia

Lo scenario globale è dominato dalle estreme tensioni e incertezze generate dall'invasione russa in Ucraina. L'impatto sull'attività economica agisce come uno shock di offerta profondo, al momento difficilmente quantificabile, perché il quadro è in continua evoluzione.

La crisi militare, peraltro, si innesta su un quadro già reso difficile dal perdurare della pandemia, delle pressioni al rialzo sui prezzi di varie commodity e dei colli di bottiglia in alcune catene di fornitura globali.

Gli effetti della crisi a livello globale sono fortemente diseguali tra aree e settori, in base alla vicinanza al conflitto, alle dipendenze da petrolio, gas e altre commodity e, in generale, alle connessioni produttive e finanziarie con i paesi direttamente coinvolti nella guerra (Russia, Ucraina e Bielorussia).

Tra le principali macroaree, l'Unione europea è quella più colpita, come segnalano il deprezzamento dell'euro e le perdite registrate nelle principali piazze finanziarie nei primi giorni del conflitto.

Tra i settori, sono più coinvolti quelli energivori, come metallurgia, chimica, ceramica e vetro, e altri comparti fortemente internazionalizzati come i mezzi di trasporto (autoveicoli, aeromobili, imbarcazioni).

Gli impatti dello shock bellico sull'attività produttiva, diretti e indiretti, già osservabili o attesi, ben identificabili o incerti nell'intensità e nella durata, sono molteplici. Al riguardo, il Centro Studi Confindustria ha condotto una quick survey sulle imprese associate, da cui emergono prime importanti evidenze delle conseguenze pervasive sul tessuto produttivo italiano.

La principale conseguenza deriva dall'ulteriore aumento dei prezzi energetici, agricoli, dei metalli. L'inasprimento delle tensioni sui mercati di queste commodity è dipeso dal fatto che Russia, Ucraina e Bielorussia ne sono tra i principali fornitori mondiali. Due esempi: la Russia nel 2020-21 ha esportato 38 milioni di tonnellate di grano, pari al 14,8% del totale mondiale ed è il settimo produttore al mondo di rame, con una quota pari al 3,8% del totale.

Nel caso del gas, i mercati prezzano l'incertezza sugli approvvigionamenti in Europa, vista l'elevata dipendenza del continente dall'import russo di questa fonte. Per l'Italia, il gas russo copre il 38% del consumo. A inizio marzo il prezzo del gas è salito a un picco di 227 euro per MWH, rispetto ai 72 alla vigilia del conflitto, ai 20 di gennaio 2021 e ai 9 di febbraio 2020. Quello del petrolio a 133 dollari per barile, da 99 prima del conflitto e 55 a febbraio 2020, e da allora si è avuto un modesto rientro.

Dinamica simile per molte altre commodity: il prezzo del grano è salito di oltre il 34% in due settimane e poi è sceso ma senza tornare al livello pre-guerra, quello del mais del 10%. Anche i metalli, come il rame, l'alluminio, il nickel, hanno subito un incremento ulteriore a marzo.

In Italia, i rincari di petrolio, gas, carbone, stanno facendo crescere i costi delle imprese. Da un'analisi svolta con l'utilizzo delle tavole input-output, l'incidenza dei costi dell'energia sul totale dei costi di produzione (a parità delle voci di costo non energetiche) aumenterebbe del 77% per il totale dell'economia italiana, passando dal 4,6% nel periodo pre-pandemico (media 2018-19) all'8,2% nel 2022.

In euro, questo impatto si tradurrebbe in una crescita della bolletta energetica italiana di 5,7 miliardi su base mensile, ovvero in un maggior onere di 68 miliardi su base annua.

Il settore maggiormente colpito è di gran lunga la metallurgia, dove l'incidenza potrebbe sfiorare il 23% alla fine del 2022, seguito dalle produzioni legate ai minerali non metalliferi (prodotti refrattari, cemento, calcestruzzo, gesso, vetro, ceramiche), dove l'incidenza dei costi energetici potrebbe arrivare al 16%, dalle lavorazioni del legno (10%), dalla gomma-plastica (9%) e dalla produzione di carta (8%).

Le imprese hanno finora in gran parte assorbito nei propri margini, fino ad annullarli in alcuni casi, questi aumenti dei costi, invece di scaricarli sulle fasi successive della produzione. I margini erosi spiegano perché l'inflazione core in Italia è bassa, molto più che altrove.

L'unico aspetto positivo è che questo andamento di prezzi e margini ha salvaguardato la competitività delle imprese italiane rispetto a quelle di altri paesi, ma non è sostenibile. Per questo diverse imprese stanno riducendo o fermando la produzione, o prevedono di farlo nei prossimi mesi.

D'altra parte, i rincari dei prezzi energetici (+52,9% annuo a marzo) comprimono il potere d'acquisto delle famiglie e ciò influirà sull'ampiezza e il ritmo di crescita dei consumi, il cui recupero è stato prima ostacolato dall'aumento dei contagi e ora anche dalla maggiore incertezza che influenza la fiducia, che a marzo è crollata.

La normalizzazione della propensione al risparmio delle famiglie, ancora elevata nel 2021 (13,5% in media fino al terzo trimestre) appare quindi rinviata. Famiglie e imprese, infatti, saranno indotte a rivedere cautamente le proprie decisioni di consumo e di investimento.

L'indice di incertezza della politica economica per l'Italia è salito del 21,1% nella media dei primi due mesi del 2022 rispetto al quarto trimestre del 2021 ed è destinato ad aumentare ulteriormente da marzo. Dopo il fallimento di Lehman Brothers era salito del 30,7%; dopo l'attacco alle Torri Gemelle dell'85,0%.

La guerra sta amplificando le difficoltà nel reperimento di materie prime e materiali, in particolare per quelli che provengono dai tre paesi coinvolti. Questi paesi detengono, infatti, una quota mondiale elevata di numerose commodity: carbone e altri minerali (argilla, utilizzata nella ceramica), metalli come nickel, platino, palladio e altri semilavorati in ferro e acciaio, input necessari per i comparti elettronico e automotive, e ancora grano, mais e olio di semi, utilizzati nell'industria alimentare.

Ciò comporta, in primo luogo, uno shock concentrato in specifiche produzioni.

In secondo luogo, poiché si tratta di input a monte delle catene globali del valore, utilizzati in numerose produzioni a valle, gli effetti di colli di bottiglia si amplificheranno lungo le filiere, fino ai beni di consumo e investimento.

Un altro impatto della guerra deriva da sanzioni e contro-sanzioni.

L'impatto diretto delle sanzioni alla Russia, sull'export italiano, è complessivamente modesto. Il blocco riguarda 686 milioni di euro di vendite in Russia, pari all'8,9% dell'export italiano nel paese, che a sua volta rappresenta l'1,5% del totale dell'export italiano.

Quello che preoccupa è che ci sono alcuni specifici prodotti italiani (ad esempio alcuni macchinari) per i quali il peso del mercato russo supera il 10%.

Ma l'export di beni è penalizzato dal conflitto anche perché questo tenderà a rafforzare le strozzature nella rete di approvvigionamento globale, già manifestatesi nel 2021. La specializzazione geografica dell'export italiano, più rivolta ai paesi della UE, non aiuterà; come anche la specializzazione merceologica del nostro export, in cui ad esempio conta molto il settore dei prodotti in metallo.

In questo quadro, anche gli effetti positivi derivanti dall'implementazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) sono a rischio, perché alcuni degli investimenti previsti potrebbero essere di difficile realizzazione ai prezzi attuali.

Inoltre, la scarsità di vari materiali potrebbe rendere difficoltoso realizzare alcuni investimenti nei tempi previsti. È, quindi, probabile che alcuni progetti debbano essere rivisti alla luce del contesto attuale, affinché il Piano possa essere effettivamente implementato.

Capitolo II

Impatti sulle imprese: il quadro nazionale

2.1 I principali problemi percepiti dalle imprese

Per analizzare l'impatto del conflitto tra Russia e Ucraina sull'economia, Confindustria¹ ha condotto un sondaggio rapido, a cui hanno risposto 1.980 aziende associate.

Il campione Confindustria, per costruzione, non è rappresentativo dell'universo delle imprese italiane, ma ha un'ampia numerosità di risposta per categorie di imprese più direttamente esposte agli effetti economici del conflitto, come quelle manifatturiere (soprattutto in alcuni settori), e importatrici-esportatrici (soprattutto con Russia, Ucraina e Bielorussia, indicati come RUB da ora in avanti). Sono altresì sovra-rappresentate le aziende di maggiori dimensioni.

L'indagine ha in primo luogo investigato quali sono i principali problemi determinati dal conflitto Russia-Ucraina per l'impresa.

Al primo posto è risultato l'aumento del costo dell'energia, indicato come un problema importante o molto importante dalla quasi totalità delle rispondenti (93%), quasi indipendentemente dal grado di internazionalizzazione.

Per altri problemi su cui l'indagine chiedeva alle imprese di esprimersi, si rilevano invece evidenti differenze in base all'esposizione sui mercati internazionali, e in particolare ai paesi coinvolti nel conflitto (Tabella B).

Tabella B - Quali sono i principali problemi determinati dal conflitto Russia-Ucraina per la tua impresa?
(% di imprese che hanno indicato "importante" o "molto importante")

	Tutte le imprese	No imp/exp	Imp/exp extra RUB	Imp/exp anche RUB	Anche unità locali in RUB
Aumento del costo dell'energia	93,0	90,0	95,1	92,0	93,0
Aumento del costo di materie prime	89,5	75,2	91,9	92,7	92,0
Difficoltà di approvvigionamento delle materie prime	78,8	62,1	82,1	82,1	81,0
Aumento del costo di input intermedi/semilavorati	61,1	47,3	63,3	64,2	73,0
Difficoltà di approvvigionamento di input intermedi/semilavorati	54,5	42,7	56,2	57,4	68,0
Difficoltà di incasso/pagamento (anche di tipo valutario)	37,1	21,8	20,2	58,9	73,0
Diminuzione/ostacoli alle esportazioni	39,9	8,2	25,5	65,8	80,0
Difficoltà legate a propri insediamenti produttivi nei paesi coinvolti	7,2	3,6	4,6	11,0	63,0

Fonte : elaborazioni Centro Studi Confindustria su indagine condotta presso le imprese associate, 15-24 marzo 2022.

Per quanto riguarda l'aumento del costo delle materie prime, il secondo problema in ordine di rilevanza, lo ritengono importante 3 su 4 delle imprese che non sono direttamente attive all'estero, e oltre 9 su 10 di quelle internazionalizzate, sia che abbiano o no scambi diretti con i RUB.

¹ [L'economia italiana alla prova del conflitto in Ucraina \(confindustria.it\)](https://www.confindustria.it)

Risultato simile per le difficoltà di approvvigionamento di materie prime, che seppur un po' meno diffuse rispetto ai problemi di costo, sono dichiarate come importanti da oltre 8 su 10 imprese direttamente attive sui mercati esteri.

Per quanto riguarda gli input intermedi e i semilavorati, si conferma che, almeno nel primo mese dall'inizio del conflitto, l'aumento dei costi è un problema più diffuso rispetto alle difficoltà di approvvigionamento, con intensità per entrambi più ampia per le imprese internazionalizzate.

Per input intermedi e semilavorati si rileva altresì che le criticità percepite salgono ulteriormente nel sottogruppo di imprese con unità locali nei RUB, tra cui il 73% lamenta costi elevati e il 68% impedimenti di approvvigionamento. Il 63% di queste imprese riportano inoltre più ampie difficoltà legate ai propri insediamenti nei paesi coinvolti nel conflitto.

A livello settoriale, i comparti più colpiti dagli aumenti di costo e dalle difficoltà di approvvigionamento sia di materie prime che di semilavorati risultano la manifattura e le costruzioni.

Anche per le difficoltà di incasso/pagamento il grado di importanza è ben più ampio per le imprese più direttamente esposte verso i RUB (58,9% per quelle con legami di import/export, e 73% per quelle con anche stabilimenti in loco), ma d'altronde non è trascurabile, intorno al 20%, sia tra quelle non internazionalizzate sia tra quelle che non esportano né importano verso/da i RUB.

Ciò indica che il conflitto sta indirettamente causando effetti a cascata sul sistema produttivo anche tramite il canale della liquidità, problema amplificato dalle complicazioni di tipo valutario.

Per quanto riguarda gli ostacoli (o riduzioni) alle esportazioni, le quote di rilevanza sono comprensibilmente molto ampie per le imprese più esposte verso i RUB (65,8% per quelle con legami import/export), ma il fatto che anche 1 su 4 delle imprese che esportano/importano altrove rilevino queste problematiche segnala che sono in atto importanti effetti indiretti sugli scambi internazionali, anche su altre rotte, come d'altronde dettagliato più avanti.

2.2 Le materie prime più colpite da problemi di costo e approvvigionamento

L'acciaio è la materia prima su cui si concentrano le maggiori criticità delle imprese, sia in termini di prezzi d'acquisto (lamentati dal 52% dei rispondenti all'indagine) sia di difficoltà di approvvigionamento (40%); le strozzature dal lato dell'offerta colpiscono in maniera abnorme tutti i comparti della meccanica, nonché le costruzioni.

Al secondo posto come input più soggetto a problemi di offerta per le imprese si trova il gas, per cui pesa soprattutto il fattore prezzo (avvertito dal 29% dei rispondenti) e non, se non marginalmente, quello dell'approvvigionamento.

Altre materie prime, diverse da acciaio e gas, hanno un utilizzo meno trasversale all'economia italiana, ma risultano critiche per alcuni settori specifici.

Il loro rincaro e/o mancato approvvigionamento sta causando effetti negativi più concentrati ma comunque potenzialmente devastanti per le imprese acquirenti.

È il caso del rame (utilizzato soprattutto per la produzione delle apparecchiature elettriche), del nickel (utilizzato nelle lavorazioni meccaniche), del petrolio (che colpisce soprattutto il settore dei trasporti e delle costruzioni oltre che della raffinazione petrolifera), del cotone (per i settori della moda), del legname grezzo e semi-lavorato (per l'industria dei prodotti derivati dal legno) e del frumento (per l'industria alimentare).

Per tutti questi input produttivi il problema più frequente è quello legato al costo d'acquisto, ma una percentuale non marginale segnala anche scarsa reperibilità.

Ad esempio: il maggior prezzo del petrolio è avvertito come un problema dalla totalità delle imprese della raffinazione, dal 56% di quelle dei trasporti e dal 40% di quelle delle costruzioni, mentre le difficoltà di approvvigionamento del petrolio sono lamentate dalla metà delle imprese della raffinazione, dal 17% di quelle dei trasporti e dal 20% di quelle delle costruzioni.

2.3 Problemi logistici anche su rotte diverse dalla rotta Russia-Ucraina

Il conflitto ha aggravato le difficoltà logistiche globali che avevano già rallentato la ripartenza delle filiere internazionali di produzione nel 2021, in termini sia di ritardi nelle consegne che di aumenti nei costi.

Nel totale del campione, più della metà delle imprese registra difficoltà logistiche, create dal conflitto, anche su rotte commerciali diverse da Russia e Ucraina (57,2%)

L'impatto sulla logistica internazionale non si esaurisce, quindi, nella chiusura, parziale o totale, dei mercati di origine/destinazione. Riguarda anche il passaggio di merci in transito da/verso altri paesi: un aspetto particolarmente rilevante perché la Russia è attraversata dalle rotte, via terra, che collegano l'Europa all'Asia e, in particolare, alla Cina (lungo la Transiberiana).

I problemi possono riguardare il trasporto via gomma, via ferrovia e anche quello aereo: per evitare aeroporti e spazi aerei delle aree in conflitto, i voli cargo tra Asia ed Europa devono allungare le rotte, con un aggravio di tempi e costi.

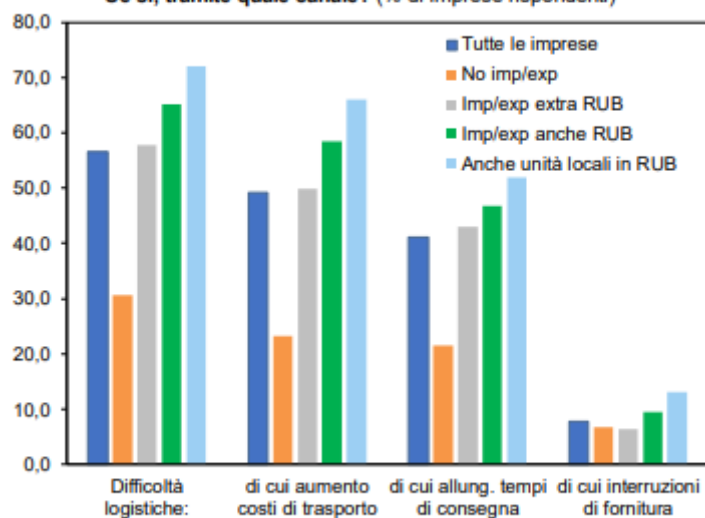
Inoltre, altri freni alla logistica internazionale, soprattutto in Europa, possono essere generati attraverso diversi canali: difficoltà nel trasporto aereo cargo causate dallo stop imposto agli operatori russi; carenza di manodopera nel trasporto via gomma (autotrasportatori); soprattutto, aumento dei costi per il balzo del prezzo del carburante.

È importante sottolineare, infine, che anche le imprese attive unicamente nel mercato domestico possono partecipare, indirettamente, alle filiere internazionali di produzione, come fornitrici o acquirenti di imprese esportatrici/importatrici.

Ciò contribuisce a spiegare perché, nella rilevazione campionaria, l'impatto del conflitto sui problemi logistici globali risulti trasversale ai diversi gruppi di imprese aggregate in base alla loro partecipazione ai mercati internazionali.

La quota di imprese che dichiara difficoltà è elevata tra quelle importatrici/esportatrici, sia in paesi non coinvolti dal conflitto (58,8%) sia, con intensità maggiore, nei paesi in conflitto (65,6%), soprattutto tra quelle con unità locali (72,0%). La quota si riduce, ma rimane significativa, per le imprese non attive all'estero (30,9%, Grafico A).

Grafico A - Il conflitto in corso ha creato difficoltà logistiche anche su rotte commerciali diverse da Russia e Ucraina?
Se sì, tramite quale canale? (% di imprese rispondenti)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria.

I principali problemi logistici riscontrati riguardano l'aumento dei costi di trasporto (49,2% delle imprese del campione) e l'allungamento dei tempi di consegna (41,1%).

Vere e proprie interruzioni delle forniture (oltre a quelle specifiche con i paesi in conflitto), invece, sono segnalate da una quota ridotta di imprese (7,7%).

Tali percentuali crescono, in modo piuttosto uniforme, tra gruppi di imprese all'aumentare dell'attività internazionale, specialmente nelle zone in conflitto.

2.4 Interruzioni della produzione già avvenute e attese

L'aumento dei costi e le difficoltà di approvvigionamento causate dal conflitto stanno già causando interruzioni alla produzione, riportate da 1 su 5 delle imprese con legami import-export con i RUB, ma anche da oltre 1 su 10 delle imprese non internazionalizzate.

Per quel 16,4% delle imprese del campione complessivo che dichiarano di aver già ridotto la produzione (circa 1 su 6 rispondenti), le percentuali di riduzione rimangono entro il 20% in 7 casi su 10, mentre in 2 casi su 10 si rilevano già riduzioni fino al 40% e in 1 oltre.

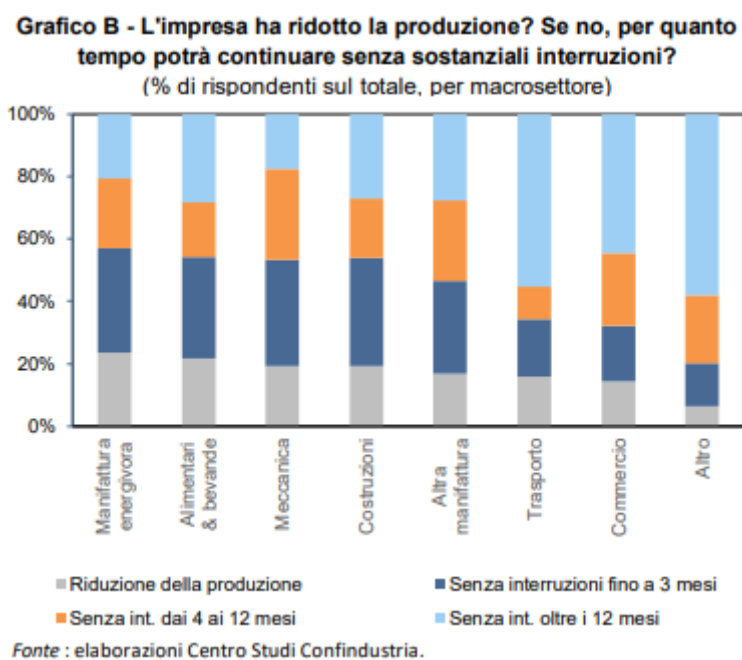
La distribuzione dell'intensità del calo della produzione è simile in imprese con diverso grado di internazionalizzazione.

Alle imprese che non hanno ad oggi ridotto la produzione, l'indagine chiedeva per quanto tempo, stante le attuali condizioni, ritenevano che la produzione potesse continuare senza sostanziali interruzioni.

Il 35,9% dei rispondenti indicano attese di piena tenuta della capacità di produzione fino a 3 mesi, un altro 30,2% fino a 12 mesi, mentre il restante 33,8% ha un orizzonte di tenuta oltre l'anno.

In termini settoriali, le difficoltà più ampie si riscontrano in alcuni settori industriali, in primis quelli energivori, dove il 22,1% delle imprese già riportano riduzioni della produzione e un altro 33,9% si attende di poter continuare senza interruzioni solo per tre mesi.

Elevatissimi i rischi di tenuta anche nelle industrie alimentari, della meccanica e delle costruzioni (Grafico B).



2.5 Azioni per far fronte alle attuali difficoltà

L'indagine ha rilevato, infine, le azioni che le imprese stanno esplorando per far fronte alle difficoltà create, o in certi casi acute, dal conflitto Russia-Ucraina.

Quasi il 90% delle imprese rispondenti ha indicato la revisione dei prezzi di vendita come una possibile azione da intraprendere.

La percentuale è elevata, poco sotto il 70%, anche per quelle non internazionalizzate.

La ricerca di nuovi mercati di approvvigionamento per le materie prime e/o i semilavorati e quella di mercati alternativi di destinazione sono strategie prese in considerazione rispettivamente da oltre la metà e da circa un quarto del totale delle imprese rispondenti.

Le percentuali di imprese che ricercheranno mercati alternativi, come naturale aspettarsi, aumentano molto tra gli importatori e/o esportatori, specie per il gruppo con legami con i paesi direttamente coinvolti nel conflitto.

La richiesta di maggior credito e ricerca di linee finanziarie e agevolazioni pubbliche (finanziamenti agevolati e garanzie) è invece un'azione che è esplorata dal 26-27% delle imprese, indipendentemente dal grado di internazionalizzazione (con una punta al 33% solo per quelle con unità locali nei RUB).

D'altronde, come rilevato sopra, vi è una quota non trascurabile di imprese, anche non internazionalizzate, che sta già riportando problemi di incasso/pagamento. Per il 22% dei rispondenti la rimodulazione dei turni di lavoro appare essere una possibilità per arginare le difficoltà crescenti (Tabella C).

Tabella C - Quali azioni sta esplorando la tua impresa per far fronte alle attuali difficoltà?

(% di imprese che ha selezionato l'opzione; possibilità di risposte multiple)

	Tutte le imprese	No imp/exp	Imp/exp extra RUB	Imp/exp anche RUB	Anche unità locali in RUB
Revisione dei prezzi di vendita	87%	69%	91%	91%	88%
Ricerca di nuovi mercati di approvvigionamento	53%	27%	54%	62%	68%
Ricerca di nuovi mercati alternativi di destinazione	26%	11%	16%	42%	40%
Finanziamenti agevolati	26%	27%	27%	26%	33%
Rimodulazione dei turni di lavoro	22%	17%	22%	24%	23%

Fonte : elaborazioni Centro Studi Confindustria su indagine condotta presso le imprese Associate, 15-24 marzo 2022.

2.6 Quali mercati alternativi

I mercati alternativi considerati per l'approvvigionamento sia di materie prime che di altri input produttivi risultano molto concentrati: l'80% delle imprese seleziona 26 paesi sui 156 totali.

In particolare, l'Italia è il primo paese scelto (dal 12,5% dei rispondenti), seguito a poca distanza dalla Cina (12,2%) e più da lontano (quasi 5 punti percentuali) dalla Germania, terzo mercato di approvvigionamento selezionato (Grafico C).

In questo caso l'indicazione dell'Italia come possibile mercato alternativo di approvvigionamento è prevalentemente riferita ai semilavorati più che alle materie prime, poiché di alcune di queste ultime il nostro Paese è quasi completamente privo.

L'individuazione dell'Italia come possibile mercato di fornitura alternativo evidenzia sia la forza del nostro sistema produttivo per quanto riguarda i prodotti intermedi, sia un potenziale fenomeno di back-shoring di fornitura, la sostituzione, parziale o totale, di fornitori di materie prime e/o semilavorati localizzati all'estero con quelli residenti nel paese di origine dell'impresa, in questo caso l'Italia.

Secondo l'indagine sulle scelte localizzative aziendali svolta dal Centro Studi Confindustria nella seconda metà del 2021, il 22% delle imprese intervistate ha deciso di rilocalizzare le proprie forniture in Italia negli ultimi 5 anni, anche in risposta all'esigenza per le imprese committenti di ridurre i costi di gestione delle catene degli approvvigionamenti, innanzitutto in termini di efficienza nei tempi di evasione dell'ordine.

Per quanto concerne i mercati di destinazione alternativi selezionati dal totale delle imprese rispondenti (sia importatrici/esportatrici sia non attive all'estero), due elementi emergono chiaramente.

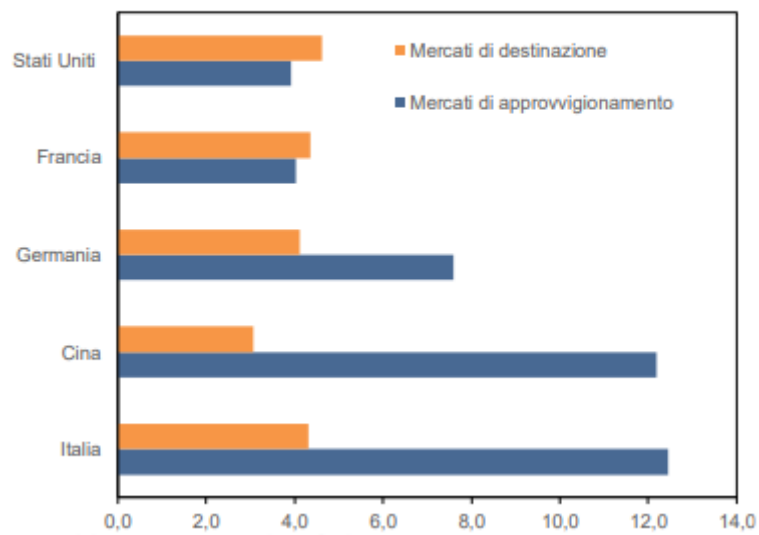
In primo luogo, la scelta è molto meno concentrata rispetto a quella dei mercati di approvvigionamento (l'80% dei rispondenti seleziona 48 paesi, sui 156 totali).

Inoltre, i primi tre paesi selezionati sono già i più importanti per l'export italiano: Stati Uniti, Francia e Germania.

Subito dopo appare, anche come mercato di destinazione alternativo, quello italiano. Ciò rimarca la necessità, avvertita dalle imprese, di restringere il raggio d'azione verso realtà domestiche, più vicine e, soprattutto, conosciute.

Grafico C - Se la tua impresa sta ricercando mercati alternativi di approvvigionamento e di destinazione indicare i principali

(In % del totale delle imprese rispondenti)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria.

2.7 Conclusioni

In sintesi, il conflitto tra Russia e Ucraina sta determinando un impatto significativo sull'economia italiana, con diverse conseguenze per le imprese:

- 1) aumento dei costi e difficoltà di approvvigionamento: le imprese stanno affrontando un aumento dei costi dell'energia e delle materie prime, con particolare criticità nel settore manifatturiero e delle costruzioni. Questo sta causando interruzioni nella produzione e problemi finanziari legati agli incassi ai pagamenti.
- 2) Materie prime colpite: acciaio e gas sono le materie prime più colpite, con impatti trasversali su diversi settori. Altre materie prime come rame, nickel, petrolio, cotone, legname e frumento stanno causando problemi specifici per settori come l'elettronica, l'industria alimentare e della moda.
- 3) Problemi logistici: il conflitto ha peggiorato le difficoltà logistiche globali, con ritardi nelle consegne, aumenti dei costi di trasporto e interruzioni nelle forniture. Anche le rotte commerciali non direttamente coinvolte nel conflitto stanno risentendo delle complicazioni logistiche.
- 4) Riduzione della produzione: circa il 20% delle imprese con legami internazionali ha già ridotto la produzione, mentre altre prevedono interruzioni nel medio-lungo termine. Settori come quello energetico, alimentare, della meccanica e delle costruzioni sono particolarmente a rischio.
- 5) Azioni per far fronte alle difficoltà: le imprese stanno adottando diverse strategie, tra cui la revisione dei prezzi di vendita, la ricerca di nuovi mercati di approvvigionamento e destinazione, la richiesta di maggior credito e linee finanziarie, e la rimodulazione dei turni di lavoro.

Capitolo III

Impatti sulle imprese di Roma e del Lazio: l'indagine di Unindustria

3.1 Il campione

Per valutare i canali attraverso cui il conflitto Russia-Ucraina sta incidendo sull'economia del Lazio, Unindustria ha condotto un sondaggio tra metà marzo e l'inizio di aprile 2022, al quale hanno partecipato 77 aziende associate.

L'indagine fornisce indicazioni utili a comprendere le modalità e l'intensità con cui il conflitto in Ucraina si ripercuote sulle imprese di Roma e del Lazio, le criticità che queste ultime stanno vivendo, ma anche la capacità di reagire agli shock e di adottare strategie per cogliere le nuove opportunità di mercato.

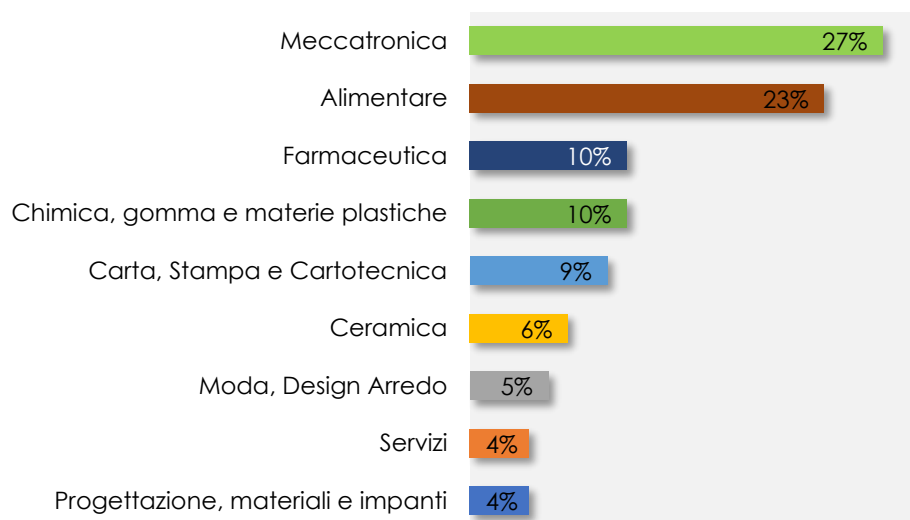
L'indagine è stata somministrata alle imprese dell'Industria Alimentare e delle bevande, della Metallurgia e Meccatronica (questi due comparti coprono la metà del campione), della Carta, Stampa e Cartotecnica, della Ceramica, della Chimica, Gomma e materie plastiche, della Farmaceutica, della Moda, Design e Arredo. A queste si aggiungono alcune imprese dell'Impiantistica e dei Servizi.

Il campione di risposta sovra-rappresenta alcuni dei settori più direttamente esposti agli effetti economici del conflitto e ai rincari delle commodity, e dunque non può considerarsi rappresentativo del tessuto imprenditoriale del Lazio, ma interessa un segmento di imprese particolarmente rilevante nell'attuale fase congiunturale.

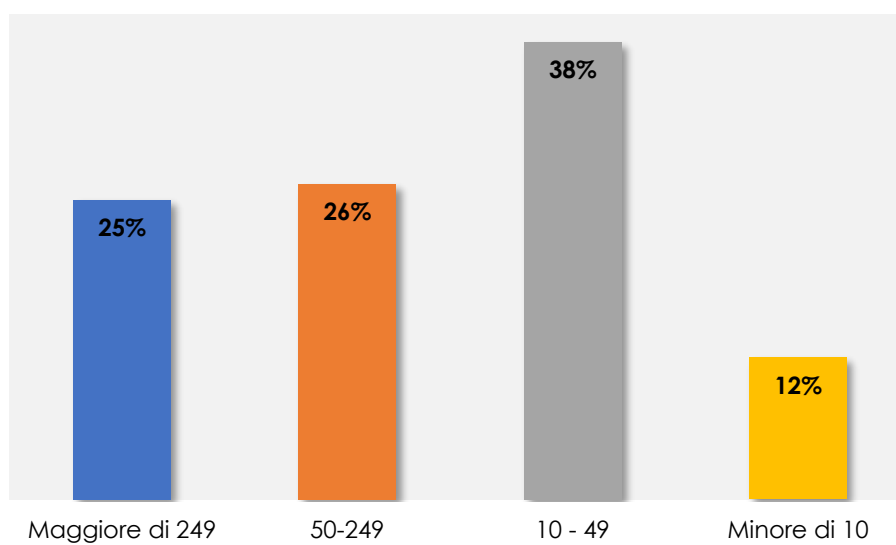
Dal punto di vista delle dimensioni d'impresa, sono maggiormente presenti le aziende di dimensioni medie e grandi, pari rispettivamente al 26% e al 25% dei rispondenti.

Il campione è rappresentativo di un universo di 9.000 dipendenti.

Imprese del campione per sezione Unindustria



Imprese del campione per classe dimensionale



3.2 Sintesi e principali risultati

Lo studio evidenzia una serie di impatti diretti e indiretti sulle operazioni aziendali, con una gamma diversificata di conseguenze che coinvolgono i costi, le forniture, la produzione e la competitività sul mercato.

In primo luogo, emerge chiaramente che la stragrande maggioranza delle imprese ha subito un impatto significativo a causa del conflitto geopolitico, senza distinzioni rilevanti tra le diverse dimensioni aziendali.

Questo sottolinea l'universalità dell'effetto destabilizzante del contesto geopolitico attuale sul mondo degli affari.

Uno degli aspetti più evidenti è l'incremento dei costi delle materie prime e dei costi energetici, con conseguenze tangibili sui bilanci delle imprese.

Questo fenomeno è accompagnato da difficoltà nell'approvvigionamento di materie prime e semilavorati, che in alcuni casi si traducono in interruzioni delle forniture. Questa situazione crea un clima di incertezza che impatta direttamente sulla programmazione delle attività produttive e sulla gestione dei tempi di consegna.

Inoltre, il conflitto ha causato aumenti dei costi di trasporto e ostacoli all'attività di import-export, complicando ulteriormente il panorama operativo per molte imprese.

Questi fattori hanno portato al ridimensionamento o alla prevista riduzione della produzione in una percentuale significativa di aziende, mettendo in evidenza la necessità di strategie di adattamento e resilienza.

La compressione dei margini è un'altra conseguenza diffusa del conflitto, con possibili ripercussioni sulla capacità delle imprese di effettuare investimenti programmati.

Questa situazione si aggiunge agli elementi di incertezza generati dal contesto internazionale, creando sfide aggiuntive per la pianificazione strategica delle aziende.

L'analisi delle materie prime più colpite dai rincari indica un ampio spettro di settori interessati, con implicazioni trasversali sull'intera catena del valore.

La diversificazione dei fornitori emerge come una delle strategie principali adottate dalle imprese per affrontare le difficoltà legate alle forniture, con un focus particolare sulle materie prime considerate strategiche.

Tuttavia, non tutte le imprese sono in grado di attuare questa strategia, e in alcuni casi si rende necessario l'utilizzo di materiale già presente in magazzino o addirittura il reimpiego di materiali obsoleti.

Le strategie di razionamento delle risorse, la gestione degli stock strategici e la ricerca di soluzioni per ridurre i consumi energetici sono altre vie seguite dalle imprese per mitigare gli effetti del conflitto.

Queste strategie dimostrano la capacità delle organizzazioni di adattarsi e innovare in risposta a condizioni avverse.

L'analisi dei prezzi indica un adeguamento al rialzo dei listini da parte delle imprese, in risposta all'aumento dei costi di produzione.

Questo aggiustamento può essere accompagnato da modifiche nei servizi e nei prodotti offerti o da una politica selettiva di traslazione dei prezzi sulla clientela.

Infine, le richieste di intervento da parte del governo, come evidenziato nel Decreto-legge n. 21, testimoniano la necessità di misure urgenti per mitigare gli impatti economici del conflitto.

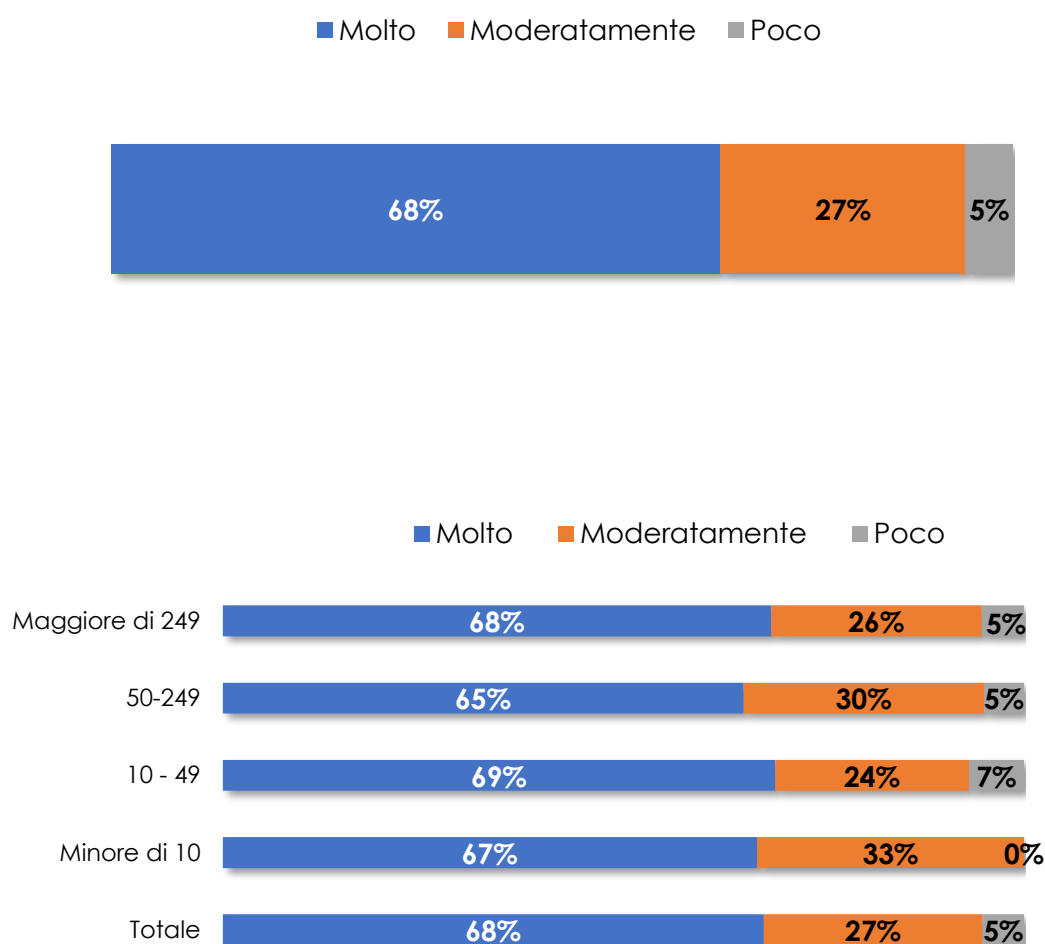
Le richieste delle imprese includono un tetto ai prezzi, la riduzione delle pratiche speculative sui mercati energetici e incentivi per gli investimenti in fonti energetiche alternative.

In conclusione, l'indagine fornisce una panoramica dettagliata degli effetti del conflitto geopolitico sulle attività delle imprese, evidenziando la complessità delle sfide affrontate e la diversità delle strategie adottate per farvi fronte. Le conclusioni suggeriscono la necessità di un approccio flessibile e innovativo da parte delle imprese, supportato da interventi pubblici mirati, per affrontare con successo le sfide attuali e future.

3.3 I problemi percepiti dalle imprese

3.3.1 Quanto saranno negativi gli effetti del conflitto in Ucraina sull'attività della sua impresa?

L'indagine ha in primo luogo investigato l'intensità degli effetti del conflitto sull'attività delle imprese: **oltre i due terzi delle aziende dichiara di aver subito un impatto forte, senza differenze significative tra le diverse classi dimensionali.**



(percentuali calcolate su 77 rispondenti)

3.3.2 Quali sono le principali conseguenze del conflitto in Ucraina sull'attività della sua impresa?

Per quanto riguarda le **principali conseguenze** dallo scoppio della crisi geopolitica, **l'incremento dei costi delle materie prime e dei costi energetici sono gli aspetti più diffusamente evidenziati**, ma un numero considerevole di aziende riscontra anche **difficoltà di approvvigionamento di materie prime (51%), semilavorati e accessori (42%)**.

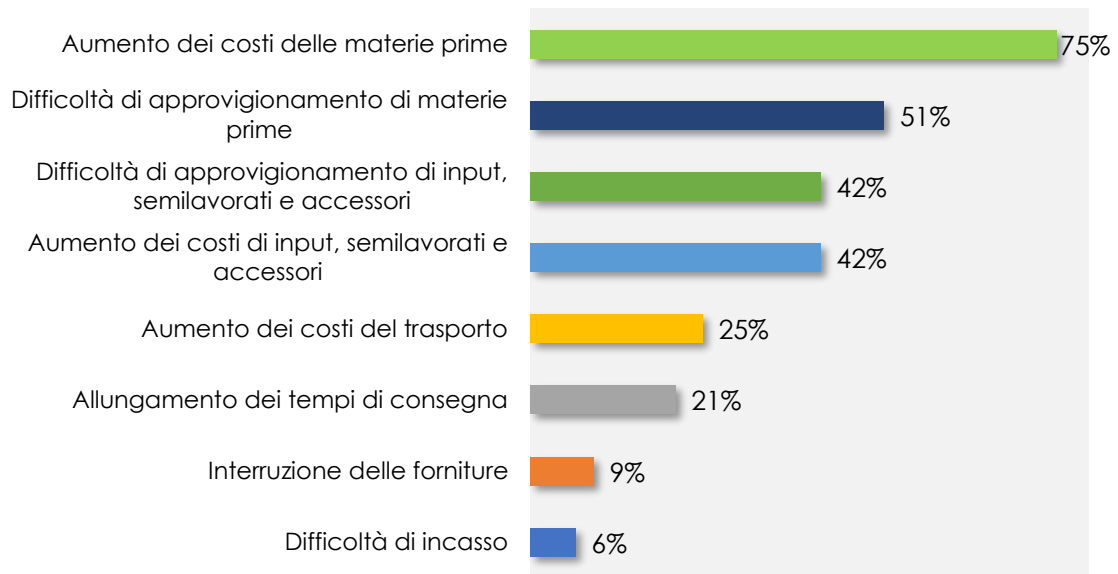
In alcuni casi queste difficoltà si sostanziano in una vera e propria **interruzione delle forniture** (prodotti agricoli, metalli, legno).

Inoltre, per un quarto delle imprese il conflitto ha comportato **aumenti dei costi di trasporto, rallentamenti o ostacoli all'attività di import -export e allungamenti nei tempi di consegna**. Elementi questi ultimi, che inducono una **crescente difficoltà nella programmazione delle attività produttive**.

In questo contesto, **il 19% delle imprese del campione segnala di aver già ridotto /interrotto la produzione o lo prevede nei prossimi mesi²**. Il fenomeno si lega ai rincari energetici, alle interruzioni delle forniture, alle difficoltà nell'attività di import-export.

Infine, la **compressione dei margini** è indicata dalla maggioranza delle imprese e questa circostanza, unitamente ai numerosi elementi di incertezza del quadro internazionale, comporta in alcuni casi anche il **rinvio degli investimenti programmati**.

² Tale risultato sembra indicare una situazione più stabile di quanto rilevato in ambito nazionale dal sondaggio del Centro Studi Confindustria (**16% delle imprese ha già ridotto la produzione e oltre un terzo indica di poter continuare soltanto per 3 mesi senza sostanziali interruzioni**), ma il ristretto numero di risposte e la diversa formulazione della domanda rendono gli esiti non confrontabili.

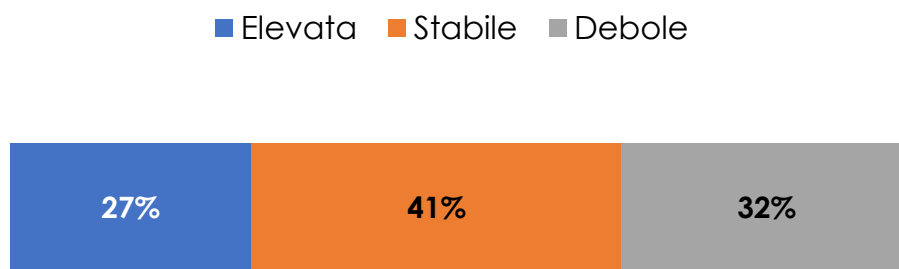


(percentuali calcolate su 77 rispondenti, sono esclusi i costi energetici)

3.3.3 Come valuta il livello della domanda per i beni/servizi prodotti o erogati dalla sua impresa, rispetto al 2019?

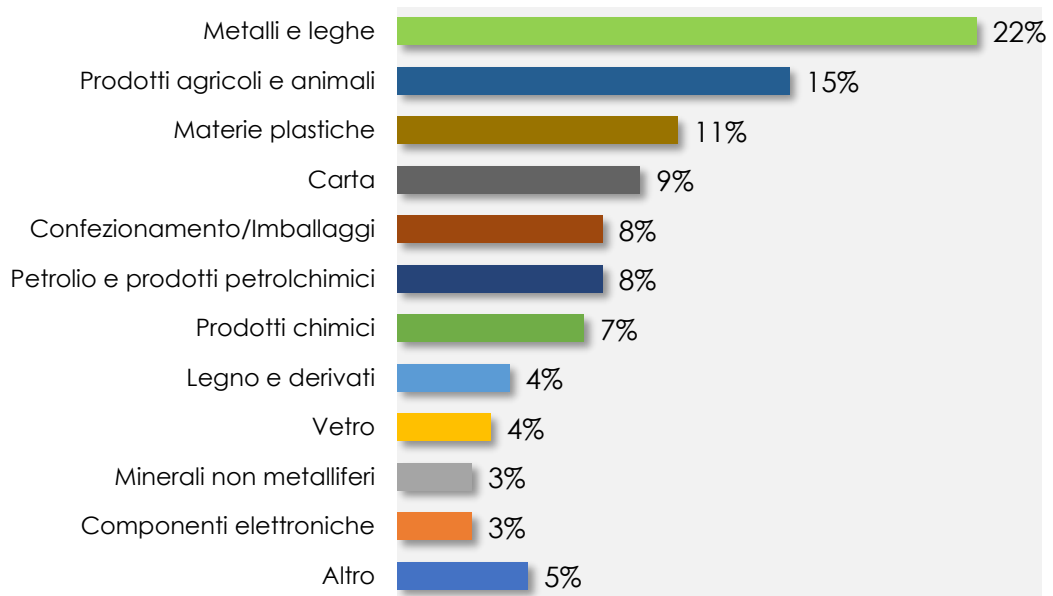
L'indagine ha rilevato, infine, che **il livello della domanda per i beni e servizi prodotti o erogati dalle imprese è giudicato** rispetto al 2019 **“elevato” per il 27%**, **“stabile” per il 40%** e **“basso” per un terzo** del campione.

In quest'ultimo caso, l'aumento dei prezzi e la conseguente perdita di competitività dei prodotti rispetto ai competitor, nonché la riduzione del potere d'acquisto dei consumatori sono indicate tra le ragioni di questo “raffreddamento”.



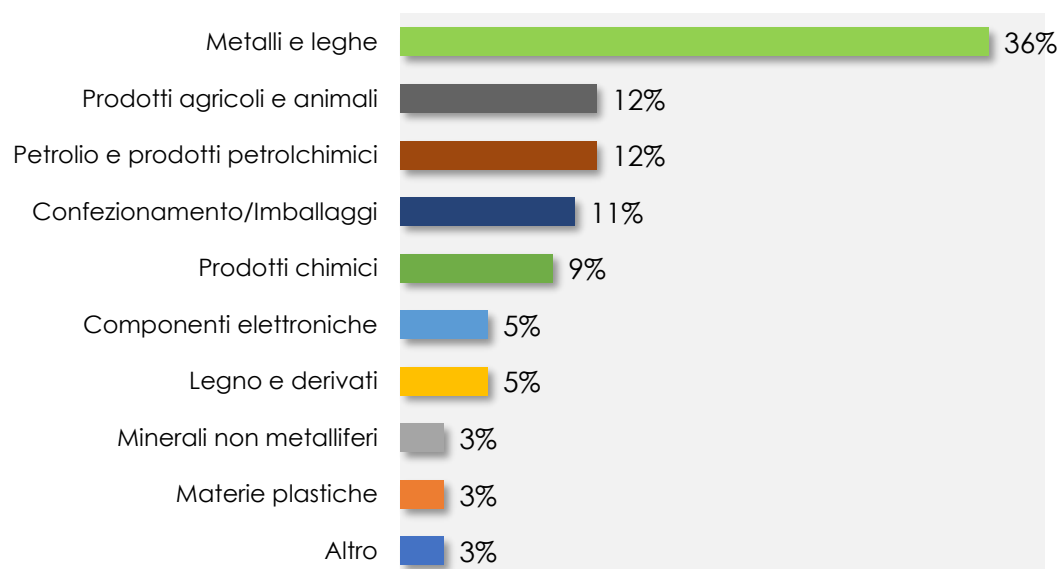
(percentuali calcolate su 56 rispondenti)

3.3.4 I rincari di quali materie prime/input produttivi stanno impattando maggiormente?



(percentuali calcolate su 138 risposte, sono escluse le materie prime energetiche)

3.3.5 Per quali materie prime/semilavorati riscontrate problemi di approvvigionamento?



(percentuali calcolate su 74 risposte, sono escluse le materie prime energetiche)

A parte i beni energetici, le materie prime più colpite dai rincari sono i **Metalli e le loro leghe** (soprattutto acciaio, alluminio, rame, ferro), i **prodotti agricoli e animali** (cereali, olii di semi), le **materie plastiche**, le **sostanze chimiche** (soprattutto a base ammoniacale e fosforo), la **carta**, il **petrolio**, il **legno**, il **vetro** e le **materie prime ceramiche**.

Una categoria “mista” è quella dei **materiali per il confezionamento e l’imballaggio** i cui rincari colpiscono trasversalmente tutti i settori, in particolare l’Industria alimentare e delle bevande.

L’elenco dei materiali di più difficile reperimento ripercorre lo stesso schema e vede al primo posto l’acciaio, seguito dai materiali di confezionamento e imballaggio, il ferro, i prodotti agricoli, i prodotti chimici e l’alluminio.

3.4 Le Strategie adottate

3.4.1 La sua azienda ha adottato delle strategie in risposta alle persistenti difficoltà di approvvigionamento di input produttivi? Quali strategie?

Sebbene le valutazioni siano tuttora in corso e non del tutto definite, ad oggi la strategia più diffusa sembra quella della **diversificazione dei fornitori**, segnalata dal **38%** delle imprese.

Questa operazione – che si estende anche alla ricerca di fornitori esteri – interessa soprattutto le **materie prime considerate strategiche**, e in alcuni casi si lega ai **fermi dei fornitori a monte della filiera** (laddove energivori, ad esempio, o perché sprovvisti a loro volta di materie prime).

Non mancano casi di medie e grandi aziende che, per alcune materie o componenti, hanno puntato a **rafforzare le partnership** con i fornitori, per non perderli e al contempo garantire la continuità e la qualità delle produzioni.

Oltre alle materie prime, la diversificazione delle forniture interessa spesso la **componentistica elettronica**, data la persistente scarsità e i rincari di questi input produttivi.



(percentuali calcolate su 77 rispondenti)

Non tutte le imprese sono in grado di diversificare le forniture, per diverse ragioni (ad esempio perché queste ultime sono imposte o perché sono molto specifiche), e l'unica opzione disponibile diventa l'utilizzo del materiale giacente in magazzino, fino ad esaurimento scorte, se non addirittura il reimpiego di materiali obsoleti.

In alcuni casi la diversificazione riguarda, anziché i fornitori, le **materie prime stesse**, con ricadute dispendiose per portare a regime le produzioni così riviste.

In alternativa o assieme alla ricerca di nuovi fornitori, **le imprese stanno anche razionando l'uso delle risorse**, sia con generali politiche di “spendig review aziendale” su spese e costi, sia con modifiche dei cicli di produzione per salvaguardare i materiali a più elevata difficoltà di reperimento e ridurre gli scarti.

Lo **stock strategico** è un'altra strategia abbastanza diffusa, almeno come politica di breve termine: laddove possibile, le imprese si approvvigionano di input produttivi in eccedenza rispetto alle necessità, con conseguente aumento del fabbisogno finanziario.

Sul fronte energia, gli sforzi delle imprese sono volti innanzi tutto a ridurre i consumi, con **politiche di saving energetico** estese anche alla rimodulazione dei turni di lavoro; alcune segnalazioni riguardano poi la ricerca di una maggiore autonomia con la **realizzazione di impianti fotovoltaici** o l'individuazione di **fonti alternative** (utilizzo di GPL in alternativa al metano). Alcune aziende più strutturate ricorrono a **contratti di hedging** per limitare l'impatto dei rincari.

Infine, dal lato dei prezzi, **le imprese segnalano una revisione al rialzo dei listini**, accompagnata a volte da una riarticolazione dei servizi e dei prodotti offerti o da una politica selettiva di traslazione dei prezzi sulla clientela.

Nel periodo considerato, marzo-aprile 2022, la **richiesta di maggior credito** per far fronte agli impegni di spesa interessa una parte minoritaria, ma non esigua, **del campione**.

Meno segnalata invece la **ricerca di mercati di sbocco alternativi**, riconducibile soprattutto alle imprese con rilevanti rapporti commerciali con i Paesi coinvolti dal conflitto.

3.4.2 Il 1° marzo è entrato in vigore il c.d. “DL Energia”: ritiene che le misure introdotte siano sufficienti per contrastare la situazione di difficoltà? Quali altri interventi suggerirebbe?

La gran parte delle imprese lamenta che le misure adottate, soprattutto con riguardo all’elevato costo dell’energia elettrica e del gas, sono **insufficienti**.

Giova precisare che, successivamente al sondaggio, è stato emanato il Decreto-legge n. 21 (cd Decreto Energia 2) contenente “Misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina”, che interviene nuovamente per “ristorare” le aziende rispetto agli aumenti dei prezzi. Il decreto aumenta le aliquote per il recupero dei costi ed allarga la platea per il credito di imposta (previsto ora anche per i non energivori), assolvendo *in parte*³ alle richieste formulate dalle imprese anche in occasione del sondaggio.

Numerose aziende chiedono **un tetto ai prezzi**, soprattutto quelli del gas che sono principalmente all’origine dei rincari energetici, e richiamano la necessità di **arginare le pratiche speculative sui mercati energetici**.

Risulta inoltre diffusa la richiesta di soluzioni volte ad **incentivare e semplificare gli investimenti in fonti alternative** quali l’installazione di impianti di produzione di energia rinnovabile, in modo da rendere le imprese maggiormente autonome. Su questo aspetto sono allo studio del Governo ulteriori misure di semplificazione soprattutto per agevolare l’installazione di impianti fotovoltaici, oltre a quelle già previste dal citato DL n.21/2022.

³ In occasione dell’Audizione Parlamentare del 12 aprile 2022, Confindustria ha osservato che “considerato il protrarsi delle criticità negli approvvigionamenti energetici, le misure di sostegno dovranno assumere un carattere più mirato, ma soprattutto duraturo e robusto dal punto di vista delle risorse impiegate”, anche tenendo conto dell’intensità degli interventi messi in campo da Paesi quali Francia e Germania.